

## ITTITO E HURRICO NEI RITUALI DI BOĞAZKÖY

Mirjo SALVINI

L'influenza hurrita sulla dinastia reale di Hattusa, che è all'origine del bilinguismo ittito-hurrico dei testi religiosi di Boğazköy, si esercita storicamente in due fasi principali: la prima sotto Arnuwanda I (fine XV - inizio XIV secolo) e la seconda a partire dal secondo quarto del XIII secolo, sotto il regno di Hattusili III, devoto alla dea hurrita Ištar/Šauška di Šamuha. Si pensi soprattutto al ruolo svolto dalla regina Puduhepa, dal nome hurrico e legata personalmente all'ambiente religioso di Kizzuwatna, che con le sue città di Kummanni e Manuzija era a quell'epoca il principale centro di irradiazione della religione e dei culti hurriti verso l'Anatolia ittita.

Il momento culminante di questa penetrazione religiosa hurrita nella capitale ittita è rappresentato dal santuario rupestre di Yazılıkaya, che - come ha mostrato E. Laroche<sup>1</sup> - fu voluto molto probabilmente dalla potente personalità di Tudhalija IV, figlio di Hattusili e Puduhepa. I suoi rilievi innalzano a Pantheon ufficiale dell'impero un Pantheon locale hurrico kizzuwatneo organizzato intorno alle figure divine di Teššub, Hebat e Šarruma.

Ma torniamo alla prima fase ricostruibile di questa penetrazione hurrita, al periodo cioè del medio impero (la fase *mittel-hethitisch*)<sup>2</sup>. Con Tudhalija I/II e il figlio Arnuwanda I inizia l'attestazione di nomi hurriti alla corte ittita. Come questo avvenga, per quali precise vicende dinastiche e in che rapporto sia da porre con

<sup>1</sup> E. Laroche, *Les dieux de Yazılıkaya*: RHA, 27 (1969), pp. 61-109.

<sup>2</sup> Si veda, sui problemi cronologici di questo periodo, da ultimo O. Carruba, *Beiträge zur mittelhethitischen Geschichte I*: SMEA, 18 (1977), pp. 137 segg.

le frequenti campagne militari di Tudhalija I/II contro Išuwa, Hurri, Aleppo, Mitanni e Kizzuwatna, non mi pare che sia dato oggi di sapere con chiarezza, a causa della scarsità delle fonti. Quello che si sa con certezza è che la sposa di Tudhalija I/II porta il nome hurrico di Nikalmati, che Arnuwanda è solo il nome dinastico, mentre quello originario è Tašmišarri. La sorella di Arnuwanda / Tašmišarri ha egualmente un nome hurrico, cioè Ašmunikal. In ambedue i nomi femminili Nikkal è la forma hurrica di NIN. GAL, la grande dea mesopotamica, sposa di Sîn. Ed è proprio la presenza dei due nomi, Tašmišarri e Ašmunikal, in un testo hurrico (KBo IX 137 III 21 seg.) che ha fornito ad A. Kammenhuber<sup>3</sup> la prova dell'identità di Tašmišarri con Arnuwanda I, invece che con Šuppiluliuma, come credeva il Güterbock<sup>4</sup>.

All'epoca di Tudhalija III/II, figlio di Arnuwanda I, predecessore di Šuppiluliuma, risale la prima redazione del rituale di incoronazione SISKUR.SISKUR šarraššijaš, che noi conosciamo da una copia tarda, dell'epoca di Arnuwanda III, successore di Tudhalija IV<sup>5</sup>, a giudicare dal nome dello scriba contenuto nel colofone della I<sup>a</sup> tavola (v. schema 3).

La prima tavola inizia con le parole seguenti: "Quando il re siede (sul trono) per (esercitare) la regalità, allora egli offre al dio della tempesta il sacrificio šarrašši e a Hebat il sacrificio allašši". Questi due sostantivi astratti hurrici, formati su šarri "re" e allai "signora", si riferiscono evidentemente alla sovranità celeste delle due massime divinità del Pantheon hurrico occidentale, Teššub e Hebat, che proteggono la coppia reale. Il rituale è quindi di origine hurrica, ma non contiene parti in hurrico, a differenza di tanti altri. Ciò è dovuto quasi sicuramente al ritardo rimaneggiamento che possediamo. Come è stato notato a proposito dei rituali di espiazione dell'Allaiturahi (su cui ci si soffermerà più avanti) solo nelle versioni più antiche si hanno parti in hurrico, quelle relative agli scongiuri, mentre appunto nei "codici" più recenti queste parti scompaiono nella rielaborazione ittita<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> A. Kammenhuber, *Orakelpraxis, Träume und Vorzeichen bei den Hethitern* (THeth. 7), Heidelberg 1976, pp. 162 segg.; v.a. V. Haas: OA, 17 (1978), pp. 302 seg.

<sup>4</sup> H. Güterbock: JCS, 10 (1956), p. 122.

<sup>5</sup> 1<sup>a</sup> tavola: KBo X 34; 3<sup>a</sup> tavola: KUB XI 31.

<sup>6</sup> Cfr. V. Haas-H.J. Thiel, *Die Beschwörungsrituale der Allaiturah(h)i und verwandte Texte* (Hurritologische Studien II): AOAT, 31 (1978), pp. 7 seg.

Uno dei più importanti e ampi gruppi di testi religiosi hurriti e hurricoititi è costituito dalle serie *itkalzi* e *itgaḫi*, rituali di purificazione della bocca eseguiti dal sacerdote AZU, che nominano spesso come committenti (EN SISKUR.SISKUR) la coppia reale Tašmišarri e Taduḫepa<sup>7</sup>. Anche se le redazioni che ci sono pervenute rappresentano delle copie recenziore, eseguite sotto Hattusili III, vale a dire durante la seconda fase dell'influsso hurrito, è chiaro che questo genere letterario ha i suoi inizi appunto all'epoca di Arnuwanda I / Tašmišarri. Dai colofoni della serie *itkalzi* si deduce che i singoli rituali furono redatti nella città di Zithara, ma che vi erano stati importati da Šapinuwa, che è sede di un culto del dio Teššub<sup>8</sup>. Alcuni di questi colofoni sono più articolati e indicano il particolare tipo di scongiuro contenuto nella tavoletta, che ha un numero progressivo all'interno delle due serie *itkalzi* e *itgaḫi*. Abbiamo pertanto a che fare con "parole (cioè scongiuri) dell'olio", "parole dell'argento", "parole del lapislazzuli" e così via, le quali indicano la materia magica usata di volta in volta nella purificazione rituale.

Per dare un'idea della struttura di questi rituali e per mostrare come vi si rifletta concretamente il bilinguismo ittito-hurrico, prendiamo ad esempio uno dei testi meglio conservati, KUB XXIX 8, che, come informa il colofone, è la 10<sup>a</sup> tavola della serie *itkalzi*.

Negli schemi 1 e 2 ho indicato visivamente come siano disposti alcuni punti salienti nella tipica tavola dalle quattro colonne. Il primo dei 47 paragrafi in cui è suddiviso il testo dice in ittito: "appena finito di pronunciare in hurrico (*ḫurlili*) le parole delle coppe di lustrazione(?) (*ŠA GAL<sup>HI.A</sup> waršiaš memianeš*) etc.". Vi si fa riferimento evidentemente al testo hurrico del relativo scongiuro, contenuto alla fine della precedente tavola 9<sup>a</sup>, che è per noi perduta. Esso conteneva sicuramente la traduzione hurrica dell'ittito *waršī-*<sup>9</sup>; e questa annotazione credo che mostri già qual'è il

<sup>7</sup> Su questa serie vedi una presentazione di V. Haas: SMEA, 16 (1975), pp. 221 segg.

<sup>8</sup> Vedi RGTC, 6 (1978), pp. 347 seg. Particolarmente numerose le attestazioni in testi hurrici, cui altre se ne potrebbero aggiungere. M. Forlanini: SMEA, 18 (1977), p. 205, localizza Šapinuwa nell'area di Alaca Hüyük e la vorrebbe identificare con Eskiypar.

<sup>9</sup> Sostantivo collegato con *warš-*, verbo che significa "pulire", cfr. J. Friedrich, HW, p. 247a; per questo traduco "di lustrazione(?)".

KUB XXIX 8 (10<sup>a</sup> tavola del rituale *itkalzi*)

Recto	col. I	col. II
<p>§ 1 - (in ittito) "Appena finito di pronunciare in hurrico le parole delle coppe di lustrazione (?), se il committente del rituale (EN SISKUR.SISKUR) è un uomo, egli liba .. etc. ... "</p>	<p>Il testo ittito continua fino al § 21 (col. II) e contiene la descrizione minuta delle operazioni rituali.</p>	<p>§§ 19-21 - Il sacerdote LÚ AZU sovrintende al lavaggio rituale del committente (EN SISKUR.SISKUR) con acqua pura, infine egli parla in hurrico ...nu LÚ AZU ħurlili memai</p>
<p>Vengono chiamate in causa alcune divinità del pantheon hurrico, in primis Teššub e Ĥebat (assimilata alla dea sole di Arinna).</p>	<p>§ 9 - kiššan memijanzi : segue una recitazione in ittito sulla purificazione dei paramenti sacri e degli ornamenti (delle statue) degli dèi.</p>	<p>§ 22 hurrico</p>
<p>§ 15 - (sempre in ittito) "Se il committente è un uomo si siede sul seggio di Teššub, se è una donna si siede sullo sgabello di Ĥebat"</p>	<p>§ 23 ittito</p>	
<p>§ 24 ittito</p>	<p>§ 25 hurrico</p>	
<p>§§ 26 - 27 in hurrico</p>	<p>§ 28 in ittito.</p>	
<p>Il testo è frammentario, ma si tratta evidentemente della introduzione allo scongiuro "parole dell'olio" in hurrico, che segue, a partire dal § 29. Lo si evince per l'analogia con il § 39 della col. III.</p>	<p>§ 29 in hurrico (frammentario)</p>	
<p>E' l'inizio dello scongiuro dell'olio.</p>		

SCHEMA 2

KUB XXIX 8 (10<sup>a</sup> tavola del rituale *itkalzi*)

Verso

col. IV

col. III

§§ 41 - 46 contengono lo scongiuro dell'argento.

Alcune similitudini basate sulla purezza e altre qualità dell'argento:

inume ušhuni šihala ...

"come l'argento è puro ...

anammi ašhušikkunni

"così (lo sia) il committente"

(EN SISKUR.SISKUR = hurr. ašhušikkunni)

"e il committente grida il suo nome".

il § 46 si conclude con

A-WA-AT KU.BABBAR QA-TI

"fine dello scongiuro dell'argento"

§ 47 : colofone

"La 10a tavola è finita, del rituale dell'*itkalzi* (cioè) della purificazione della bocca.

Lo abbiamo redatto (il testo) per ordine della maestà nella città di Zithara, alla stagione del raccolto".

§§ 30 - 38

completamente in hurrico; a parte singole parole, ancora intraducibili.

Vi si sviluppa lo scongiuro dell'olio, come mostra la formula finale del § 38.

§ 38 , fine:

... A-WA-AT I QA-TI

"fine dello scongiuro dell'olio"

§ 39 , in ittito. Contiene una introduzione dello scongiuro seguente, detto dell'argento.

"Quindi il committente rigira l'argento che si trova dentro l'acqua pura, e il sacerdote AZU parla in hurrico"

... hūrlili memai

§ 40 in hurrico, incompleto:

anni ušhuni ...

"questo argento ... etc..."

(continua sulla col. IV)

metodo che si segue per l'interpretazione delle parti hurriche di questo tipo di rituali.  
Comunque nella 10<sup>a</sup> tavola del rituale *itkalzi* l'introduzione in lingua

ittita è, come si vede nello schema 1, piuttosto lunga, e copre i primi 21 paragrafi.  
Il paragrafo 9 contiene un primo passo in discorso diretto con una formula di purificazione, che non ha purtroppo riscontro nei passi in hurrico contenuti nelle altre colonne. La col. III e la col. IV (v. schema 2) offrono in hurrico i lunghi scongiuri detti "dell'olio" e "dell'argento".

Ma è interessante soffermarsi sui brevi paragrafi 22-25 della seconda colonna, che riproduco qui di seguito in trascrizione analitica (per quanto concerne i passi in hurrico) e in traduzione. E' soprattutto la relazione che intercorre fra di essi - sì che il § 23 in ittito è collegato al precedente § 22 in hurrico, e il § 24 introduce invece il § 25, in hurrico - oltre la loro brevità complessiva, ciò che ne fa uno degli esempi più chiari di come funzioni questo bilinguismo ittito-hurrico; nello stesso tempo abbiamo qui uno dei casi più evidenti di rapporto diretto fra passi vicini nelle due lingue.

KUB XXIX 8, col. II, rr. 28-35

§ 21 Il <sup>LÚ</sup> AZU sovrintende alle operazioni di lavaggio rituale del committente (gli versa acqua pura sulla testa etc.), infine "parla in hurrico":

§ 22 *itkalzi=bi=na=šuš itk=it=a=nni=m iti=b*  
"le-dell'*itkalzi* invero purificheranno il tuo corpo"

*šie=na=šuš šini=m Ĥebat=we=na=šuš*  
"le acque e te le-di-*Ĥebat*"

*itk=it=a=nni=m iti=b šie=na=šuš*  
"purificheranno invero il tuo corpo le acque"

§ 23 (ittito) e le parole dell'acqua di *Ĥebat* pronuncia in tal modo

§ 24 (ittito) Le parole dell'acqua di *Ištar/Šaušga* e di *Nabarbi* pronuncia egli così:

§ 25 *šini=m Šaušga=bi=na=šuš Nabarbi<=bi>=na=šuš itk=it=a=nni=m šie=na=šuš*  
"e te le-di-*Šaušga* (e) le-di-*Nabarbi* invero purificheranno le acque"

Passiamo ora alle cosiddette BILINGUI ITTITO-HURRICHE. Si tratta essenzialmente di due testi del gruppo della <sup>SAL</sup>ŠU.GI, "la vecchia" o "la saggia", designazione di una sacerdotessa d'alto rango che esegue cerimonie magiche. Come indicano i colofoni delle tavole, nell'un caso abbiamo la "8<sup>a</sup> tavola delle parole (di scongiuro) di Šalašu, la vecchia, di Kizzuwatna..." (KBo XIX 145); nell'altro si tratta della "5<sup>a</sup> tavola, non finito (scil. il rituale) (delle) parole (di scongiuro) di Allaituraḫi, la donna di Mukiš: quando io rimetto in sesto un uomo stregato" (KUB XXIV 13). Questi testi appartengono a due serie di più tavole, che hanno come autrici appunto sacerdotesse dai nomi hurrici di Šalašu e Allaituraḫi, e derivano da ambienti caratterizzati dall'incontro di popolazioni diverse, quali l'Anatolia sud-orientale (Kizzuwatna) e la Siria settentrionale (Alalah - Mukiš), nei quali il plurilinguismo ha una sua collocazione naturale.

La qualità di bilingui dei due testi citati consiste in un particolare tipo di corrispondenza fra passi in ittito e passi in hurrico. In punti diversi dello stesso testo (ovviamente con le integrazioni permesse dai duplicati) sono riportate in discorso diretto le parole della vecchia, da una parte in ittito, dall'altra in hurrico. Qui risiede la differenza con la maggior parte dei rituali scritti in due lingue, ma che non sono bilingui in senso stretto. Mentre nei testi *itkalzi*, di cui ho mostrato un esempio, la descrizione delle operazioni rituali è in ittito, e gli scongiuri (le recitazioni in discorso diretto) sono in hurrico - quindi parti diverse per contenuto nel testo sono espresse in lingue diverse - nei due rituali di cui si parla invece parti uguali o analoghe per contenuto si trovano scritte in ambedue le lingue.

Purtroppo però lo stato dei passi in hurrico è molto frammentario e le corrispondenze lessicali sono assai parziali, per cui i risultati - come nota lo stesso Laroche che se ne è occupato<sup>10</sup> - sono piuttosto deludenti. Anche se ne traiamo la traduzione di alcuni termini hurrici, dal punto di vista della grammatica e della sintassi le informazioni sono quasi nulle. L'impressione generale, dato l'uso inconsequente di suffissi nominali e verbali e i frequenti errori che si riscontrano, è che si tratta di una lingua hurrica sgrammaticata e imbarbarita, perché probabilmente era mal

<sup>10</sup> E. Laroche: RHA, XXVIII (1970), pp. 57 segg.

compresa dagli stessi scribi che ci hanno tramandato queste versioni.

Un altro testo che può essere in un certo senso assimilato alle bilingui è stato ricomposto dai frammenti inediti (436/c +) e studiato da Haas e Thiel nel recente libro dedicato ai rituali di scongiuro della Allaiturahi<sup>11</sup>. Gli autori ne desumono alcune corrispondenze lessicali, la più importante delle quali è l'equazione fra l'accadogramma LU HA-AZ-ZI-IA-AN-NI (acc. *ḫazannu(m)* II) e il hurrico *ammummininna*, che traducono di conseguenza "Bürgermeister". Alcune equazioni costituiscono sfortunatamente una occasione mancata, in quanto il termine corrispondente nel testo hurrico è espresso ideograficamente e non foneticamente.

Per concludere sulle cosiddette "bilingui" e sulle poche certezze che se ne possono trarre mi sembra istruttivo riportare le battute di un dialogo a distanza fra due studiosi a proposito di un paio di corrispondenze lessicali desumibili dalla bilingue di Šalašu (KBo XIX 145). Il termine hurrico *kaššapatil* venne fatto corrispondere dal Laroche<sup>12</sup> all'ittito *aški-kan* "alla porta"; contemporaneamente V. Haas<sup>13</sup> lo accostava invece all'accadico *kaššaptu* "strega" e traduceva quindi "magia". Più di recente<sup>14</sup> lo stesso Haas ritorna sulla sua traduzione accettando l'equazione del Laroche con ittito *aška* "porta". A questo punto si direbbe che il Laroche, studioso di maggiore esperienza, abbia ragione. E invece, nel suo recente "Glossaire de la langue hourrite"<sup>15</sup> la voce *kaššapte* è tradotta non più con "porta" bensì con "magia", e vi si legge l'annotazione: "ainsi avec raison V. Haas, SMEA etc.!!"

Se l'ottimismo iniziale derivato dall'individuazione di queste piccole bilingui registra in tal modo una battuta d'arresto, e mostra in quali limiti debba rimanere costretta anche la speranza di soluzioni definitive che possano venirci offerte da testi simili, bisogna considerare che si può chiedere qualcosa ancora al più generale metodo di analisi degli inserti hurrici nel contesto rituale ittito<sup>16</sup>, metodo applicabile ovviamente ad un materiale molto più vasto di quanto non siano le cosiddette bi-

<sup>11</sup> Haas-Thiel: AOAT, 31 (1978), pp. 203 segg.

<sup>12</sup> Laroche: RHA, XXVIII (1970), p. 62; v.a. H. Otten: AfO, 22 (1968-69), p. 111, n. 1.

<sup>13</sup> V. Haas: SMEA, 14 (1971), p. 140.

<sup>14</sup> Haas-Thiel: AOAT, 31 (1978), p. 307.

<sup>15</sup> E. Laroche: RHA, XXXIV (1976), pp. 138 seg.

<sup>16</sup> E' il metodo seguito dal Laroche già da RA, 54 (1960), pp. 187 segg.



lingui di poche righe malconce.

Il passo qui di seguito riportato, che è tratto dal rituale di libazione al trono di Hebat<sup>17</sup>, mostra come sia possibile guadagnare qualche nuovo significato grazie al bilinguismo particolare di questi testi:

KBo XXI 33 + Ro. II

- r. 33 nu-š[an watar] A-NA UDU laḫui ḫurlili-ma memai  
 34 šeḫlu[š . . . .] pišaišaphi elwašše  
 35 <sup>d</sup>Hew[a . . . . w] uri kellulae nu-šan watar  
 36 A-NA GÍR [ laḫui] ḫurlili-ma aššeiana ḫašeri  
 37 <sup>d</sup>Hebat [. . . . (-)i] mmašši memai

Ancora una volta ci aiuta la brevità delle sezioni linguistiche poste a confronto: "Quindi (scil. il <sup>LÚ</sup>AZU) versa acqua sulla pecora e parla in hurrico šeḫluš etc.". In questa prima formula, in sé oscura non avendo altri riscontri, dovrebbe trovarsi il termine hurrico per "pecora". Per esclusione, dato che il tema šeḫl-/šeḫell- significa "puro, purezza" e che pišaišaphi è la versione hurrica del famoso monte divinizzato Pišaiša, e per altre più particolari considerazioni, resterebbe come candidato al confronto solo il termine elwašše. Tanto più che un'altra formula da un testo analogo (KBo XXIV 58 + Ro 15') - pronunciata in seguito ad un'operazione rituale in cui si parla della testa di una pecora - è introdotta dal termine ellarri (formazione analoga a bit-arrī "bove") che si può ricondurre per assimilazione alla radice elw- di elwašše.

Se per il primo confronto può rimanere qualche dubbio, non ne sussistono invece per il secondo, fra GÍR "pugnale" e il hurrico ḫašeri. Abbiamo infatti almeno

<sup>17</sup> E' il testo principale del gruppo CTH 701: KBo XXI 33 + KUB XXXII 49a + KBo XXIII 12 + KBo XXIV 66 + KUB XXXII 49b (il join mi è stato comunicato da E. Laroche). Di un passo di questo testo (I 19-25) mi sono occupato in OA, 14 (1975), pp. 233 e 236 segg. Prima di me il Laroche: *Ugaritica* V, Paris 1968, p. 512 seg., aveva tentato una traduzione della formula hurrica aššeš ḫebat šunip . . . ., ivi contenuta; io l'ho ridotta a schema nelle sue numerose varianti, loc. cit. p. 232. - Nel passo qui trascritto analiticamente sono in corsivo solo le parole pronunciate in hurrico.

due altre ricorrenze che sono estremamente eloquenti: nel grande rituale di Ištar "del campo" di Šamuḫa (KUB XXVII 1 II 8-9) *ḫašeri* si trova all'interno di una lista di armi insieme ad arco, freccia e turcasso. Altrove (KUB XXXII 19 Ro 14) abbiamo infine la sequenza *ḫašeri šauri*, e *šauri* vuol dire "arma"<sup>18</sup>.

Detto questo, va aggiunto però che questo metodo combinatorio non è generalizzabile in assoluto: ciò vale per quegli inserti formulari hurrici che non hanno alcun nesso semantico con la descrizione ittita delle operazioni rituali. Cito qui il rituale cosiddetto *šarraš* (SISKUR.SISKUR *šarraš*)<sup>19</sup> (KBo XXII 42 + IV 10' segg.), dove è stato possibile ricostruire grazie a duplicati e testi paralleli una relativamente lunga invocazione in hurrico al dio della tempesta, che inizia *Teššup šarri* "Teššubre", dopo che l'officiante ha compiuto un'aspersione di olio fino sulla statua del dio. La lunga formula (rr. 16'-22'), che qui sarebbe ozioso riportare, non fornisce, a parte il nome divino, alcun aggancio lessicale con la parte ittita.

Questa circostanza è perfettamente analoga a quanto si può verificare per le preghiere o invocazioni in testi unilingui, cioè solo in ittito. In una tavola della festa (*ḫ*)*išuwā* (KUB XL 102 VI x+1 - 9') si legge ad esempio: "Ora o dio della tempesta, mio signore [lacuna: forse "le colpe"] sono lavate, [e per] il re, la regina e i principi [ . . . ] e il paese di Kizzuwatna esaudisci il desiderio. Appena pronunciate queste parole egli (scil. l'officiante) riempie di vino ... un rython d'argento per il dio della tempesta di Manuzi etc.". Anche in questo caso, come si vede, l'unico punto di contatto fra la descrizione delle operazioni culturali e la recitazione è la citazione del dio della tempesta.

Desidero toccare ora un altro tema, che è rimasto nel sottofondo, ma che mi pare essenziale quando si parla di bilinguismo. Alludo alle persone, alle figure storiche che in un modo o nell'altro avevano a che fare con questi testi. Da una parte abbiamo i membri della famiglia reale, nella figura di committenti dei rituali ittito-hurrici; si può presumere che questi, almeno all'inizio delle due distinte fasi in cui

<sup>18</sup> Su questi confronti, frutto del comune lavoro al Corpus hurrico, v. più diffusamente V. Haas - H.J. Thiel: UF, 11 (1979), pp. 340 segg.

<sup>19</sup> I testi di questa categoria sono stati raccolti dalla collega Ilse Wegner e da me; v. l'articolo *Die hethitisch-hurritischen Rituale des LU<sup>U</sup>AZU-Priesters*: SMEA, 22 (1980), pp. 87 segg.

si esercita l'influenza hurrita a Hattusa, portando un doppio nome, uno di famiglia hurrico (Tašmišarri) e uno dinastico (Arnuwanda), si può presumere che fossero bilingui. Lo era naturalmente la regina Puduḫepa, sposa di Hattusili III, in quanto figlia di padre hurrita, Pantipšarri, che era sacerdote di Ištar di Lawazantija in Kizzuwatna.

Lo dovevano essere anche quei sacerdoti o sacerdotesse di cui si è detto, che ci vengono presentati come autori dei rituali bilingui: ricordo Šalašu e Allaituraḫi, ma ciò vale anche per i vari AZU e NAR di cui non si tramandano i nomi personali. Bisogna chiederci infine se e in che misura fossero bilingui gli scribi del XIII secolo che ebbero la cura di trascrivere le serie di rituali che ci sono pervenuti quasi esclusivamente in queste redazioni, diciamo, tarde.

Prendiamo i testi della festa *ḫišuwa* (EZEN *ḫišuwaš*), anch'essa appartenente alla letteratura religiosa di origine kizzuwatnea. La serie consiste di almeno 12 tavole; di queste in modo più o meno frammentario ce ne sono pervenute circa la metà. Tutte le tavole constano di sei colonne, tre sul recto e tre sul verso, e presentano lo stesso colofone, che differiva ovviamente solo nel numero progressivo della tavola e nel nome dello scriba. Il colofone è divisibile in tre parti:

- a) il numero progressivo della tavola:

"Tavola n° x della festa *ḫišuwa*  
non è finita"

---

- b) Circostanze in cui è stata redatta l'opera:

"Quando la regina Puduḫepa dette ordine ad UR.MAḪ-ziti,  
il capo degli scribi, di cercare nella città di Hattusa tavole  
(provenienti) da Kizzuwatna,  
in quel giorno egli ha trascritto (*arḫa anija-* lett. "ha svolto  
il compito")  
queste tavole della festa *ḫišuwa*".

---

- c) firma dello scriba:

"al cospetto di UR.MAḪ-ziti, capo degli scribi,  
il tale (con o senza genealogia) ha scritto"

Prima di passare ai nomi degli scribi premetto una breve annotazione su come si presenta il materiale. Abbiamo una prima o seconda tavola (il colofone non è conservato, ma lo si desume dal fatto che nel corso di questa tavola si conclude il primo giorno della festa, la quale copre in totale 9 giorni nell'arco di 12 o 13 tavole). Questa prima o seconda tavola è attestata in parecchi duplicati e affiancata da almeno due versioni parallele. Solo in questo primo gruppo di testi sono presenti passi recitati in lingua hurrica dal sacerdote SANGA.

Le altre tavole invece - per quanto ci sono rimaste conservate - sono interamente in lingua ittita: contengono per lo più lunghi elenchi di sacrifici a divinità hurriche dell'ambiente kizzuwatneo, liste di fiumi e di montagne, e non vi compaiono più parti recitate, neppure in lingua ittita; il che ci toglie purtroppo una possibilità di confronto con le formule hurriche della prima tavola. Allo stadio preliminare del lavoro di raccolta e sistemazione di questi testi, in cui mi trovo insieme con la collega Ilse Wegner di Berlino, non sappiamo dare ancora una spiegazione plausibile a questa circostanza. E' comunque una situazione diversa da quella riscontrabile nella categoria dei rituali dove l'officiante è il <sup>lú</sup>AZU.

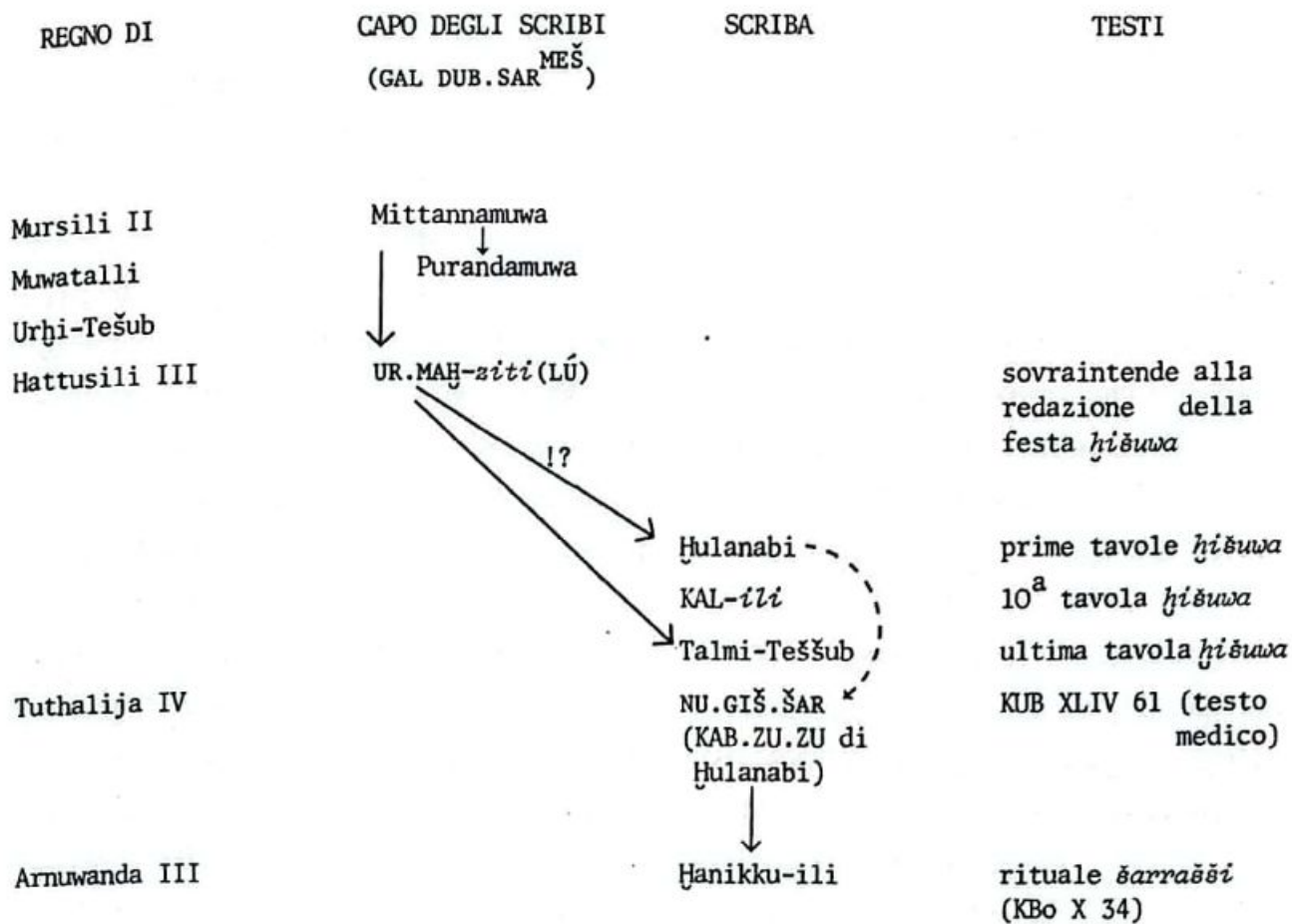
Quello che mi interessa qui presentare, per così dire, è una famiglia e una scuola di scribi di ambiente kizzuwatneo (con le sue componenti hurrite e luvie) attive nella capitale ittita. Il punto di partenza è costituito dai nomi degli scribi responsabili della redazione delle tavole della festa *hišuwā* (si veda lo schema 3). In seguito ad un join (ancora da confermare con autopsia degli originali al Museo di Ankara) si può ricostruire questa tabella, che può valere come integrazione di un settore di quella elaborata dal Laroche<sup>20</sup>.

Il join permette infatti di risalire alla paternità di *ḫulanabi*, che ha firmato le prime tavole di *hišuwā*; egli era quindi figlio di UR.MAḤ-ziti (capo degli scribi e sovrintendente alla redazione dell'opera) e fratello di Talmi-Teššub, autore dell'ultima tavola (la 12<sup>a</sup> o 13<sup>a</sup>). Tutti discendono da Mitannamuwa, che aveva una posizione a corte già all'epoca di Mursili II, come sappiamo da un decreto (KBo IV 12) in suo favore di Hattusili III. Tutti denunciano dal nome l'origine hurrico-kizzuwatnea,

<sup>20</sup> E. Laroche: ArOr, 17/2 (1949), p. 12.

Ittito e hurrico nei rituali di Boğazköy

SCHEMA 3



eccetto KAL-ili fra i redattori di *hīšuaa*, che fa parte della scuola di UR.MAJ-*siti*, ma non della sua famiglia. Oltre al nome di Mitanni si riconosce il nome hurrico dell'Eufrate (Puranti) nel nome dell'altro figlio di Mittannamuwa; mentre in UR.MAJ-*siti* è evidente l'elemento luvio *siti* "uomo", tipico di Kizzuwatna. Ma i figli di questi hanno nomi hurriti: *ḫulana* è un idronimo e viene arricchito del suffisso hurrico del genitivo *-bi/-wi*, e Talmi-Teššub significa in hurrico "Teššub è grande".

Ora, è fin troppo evidente perché la corte si rivolge a scribi di questa connotazione etnico-linguistica per la compilazione di un rituale festivo così impregnato di hurrico. Un altro problema è però se e in che misura gli scribi della terza generazione, pur portando nomi hurriti, capissero realmente i passi in lingua hurrica che trascrivevano. Il numero spesso considerevole delle varianti, non solo grafiche, in cui si presentano queste formule, le notate incongruenze che non riusciamo a ricondurre ad una comune ratio grammaticale e sintattica - come si è già detto - indurrebbero a dare almeno in parte una risposta negativa.

Interessante è notare anche la piccola "scuola" di *ḫulanabi*. Si sa che aveva uno scolaro (KAB.ZU.ZU) di nome NU.GIŠ.ŠAR, che è attestato come scriba di un testo di natura diversa, il testo medico KUB XLIV 61. Fra i suoi figli, scribi, abbiamo *ḫanikku-ili*, il cui nome è un etnico hattico riferito alla città di Ankuwa, e siamo con lui all'epoca di Arnuwanda III. Questo *ḫanikku-ili* esegue la trascrizione dell'antico rituale *šarrašši*, rituale di incoronazione di cui si era parlato all'inizio, e che risale a Tuthaliya III/II, figlio di Arnuwanda I.

Mi sembra che possa essere spiegato anche dal nome dello scriba, ormai lontano dall'ambiente hurrico o kizzuwatneo, la circostanza che della componente hurrica di quell'antico rituale non si sia conservato altro che il nome. Questo scriba ha probabilmente operato una rielaborazione del testo originale, espungendo le formule hurriche per lui ormai incomprensibili, per cui resta solo la descrizione delle operazioni rituali in ittito. E ciò corrispondeva evidentemente alla mutata situazione alla corte imperiale dove non esisteva più una committenza interessata a prodotti letterari di quell'orizzonte religioso-culturale.

Concludo così queste note del tutto provvisorie sull'aspetto scribale del problema relativo al bilinguismo ittito-hurrico, senza la pretesa di offrire particolari risultati, anche perché esso rientra in una problematica ben più vasta di quella

qui affrontata; lo scopo era di dare un'idea di certe questioni collaterali al lavoro principale che si deve continuare a svolgere in questo settore, ed è ancora il lavoro filologico di base che consiste nella raccolta e nella ricomposizione dei testi, nella identificazione e sistemazione delle varie categorie, gruppi e sottogruppi.

Gli sforzi di interpretazione che in questi ultimi anni hanno prodotto dei risultati apprezzabili, debbono venire rivolti ad una base documentaria sempre più ampia e organizzata internamente. Molto resta infatti ancora da fare per intendere pienamente - se ciò sarà mai possibile - la precisa natura e funzione di questo bilinguismo dei rituali dell'ambito hurrico. Occorre restituire un panorama quanto più completo possibile che permetta di indicare in quale misura si possa di volta in volta parlare di specificità o genericità delle "parole" hurriche dell'officiante rispetto alle "azioni" rituali espresse in ittito.

E' stato infatti notato come anche l'ittito - nella talvolta ossessiva ripetitività dei riti che descrive - sia di scarso aiuto per l'identificazione della natura particolare di un testo, il "titolo" di un rituale o la sua occasione, se la tavoletta è frammentaria e manca il colofone, e ove non soccorrano chiare relazioni di duplicato o parallelo.

E bisogna d'altra parte dire come per la ricomposizione dei testi, per la scoperta dei join e dei duplicati, facciano da guida - contrariamente a quanto ci si aspetterebbe - proprio quelle oscure formule hurriche. Almeno questo aspetto è forse di buon auspicio perché si superi definitivamente quella fase della ricerca ittologica, che - attirata certamente da temi di maggior interesse - tacciava questo materiale linguistico alla stregua di incomprensibili abracadabra.